

Cancro al seno

# La proteina amica delle donne

*L'università di Torino scopre il modo per frenare la proliferazione delle cellule maligne*

■ ■ ■ MELANIA RIZZOLI

■ ■ ■ Nessuna regressione significativa fino ad oggi. Il cancro del seno colpisce ancora una donna su sette, con una scala di aggressività che varia da 0 a 5. Il tumore mammario, infatti, non è una sola identica malattia, ma si presenta sotto forma di multiple patologie, diverse una dall'altra, con meccanismi di crescita, di invasione, di progressione in metastasi e di prognosi ognuna con caratteristiche differenti.

La malignità più o meno elevata della malattia dipende dalla presenza o meno di fattori oncogeni classificati in varie categorie e con diverse sigle, la cui presenza ne determina il decorso, impone la scelta delle terapie ed influisce sulla loro efficacia.

La prevenzione mediante screening mammografici annuali, è doveroso ricordarlo, resta ancora l'unica arma efficace per eradicare la neoplasia nel suo stato nascente ed assicurarsi quindi la completa guarigione da una malattia che in Italia colpisce ogni anno 50mila donne.

La buona notizia è che all'università di Torino, nel dipartimento di Biotecnologie molecolari, è stata individuata una proteina in grado di limitare la crescita del tumore al seno e di diminuire le sue capacità di originare metastasi. Si tratta della p140Cap, una proteina «buona», rivelatasi capace di proteggere la ghiandola mammaria dagli effetti dannosi dell'oncogene

ERBB2, il più temuto fattore che, quando presente in quantità eccessiva, favorisce la proliferazione cellulare maligna in modo incontrollato, sostiene la sopravvivenza delle cellule tumorali, favorendone il distacco dal tumore primario e permettendo il loro attecchimento in altri organi per riprodursi.

La proteina 140Cap ha effetto benefico su una sottoclasse del tumore al seno, che riguarda il 20% della totalità delle pazienti, e che ha come caratteristica una elevata quantità dell'oncogene ERBB2. Questa ricerca

ha in pratica dimostrato che quando la proteina «amica» è presente nell'area tumorale, la sua funzione è quella di inibire i meccanismi che il temuto fattore ERBB2 utilizza per far crescere e diffondere sotto forma di metastasi le cellule tumorali, catturandole e mettendole in condizioni di essere meno attive, dando così la possibilità alle pazienti di vivere più a lungo e con meno rischi di recidive.

Lo studio, condotto dalla professoressa ricercatrice Paola Defilippi, è importante, perché ha individuato la modalità principale attraverso cui la p140Cap è in grado di limitare la crescita del tumore, inibendo appunto i meccanismi attraverso i quali agisce l'oncogene ERBB2 che è presente in quasi un terzo dei tumori mammari, diminuendo quindi la sua capacità di dare origine a metastasi, ma è altrettanto importante

per i suoi futuri sviluppi. La ricerca infatti è un punto di arrivo perché ha identificato quelle pazienti in cui questa proteina svolge il suo ruolo benefico, ma è anche un punto di partenza che permette di applicare le modalità per risvegliare le sue capacità benefiche laddove la proteina «amica» non sia presente, per ricreare la sua azione protettiva in quel tumore e diminuirne così l'aggressività neoplastica.

Il conforto per le migliaia di donne affette dal cancro della mammella, che ogni giorno affrontano le cure e sperano di arrestare il progredire della malattia, è sapere che non sono sole a combattere, che nel loro Paese esistono centinaia di ricercatori che quotidianamente si chinano sui microscopi per capire e cercare, con le loro intuizioni e le loro passioni, quelle soluzioni e quelle terapie per sconfiggere il male femminile del secolo, che purtroppo continua silenziosamente a mietere vittime. Ma da oggi, per contrastare la neoplasia mammaria, c'è a disposizione uno strumento in più, la Proteina 140Cap, un nuovo marcatore che diminuirà l'aggressività della neoplasia, e che ne rallenterà la crescita, aumentando la speranza e le aspettative di molte donne, quelle stesse che ogni giorno seguono con orgoglio l'avanzamento della scienza italiana, l'unica in grado di dar loro quelle speranze e quelle certezze che la nostra politica, avara di investimenti nella ricerca, non è in grado di assicurare.



M. Rizzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

